

Sullam

בטאון הקהלה בנאפולי

Venerdì 16 settembre 2011

bollettino n. 78

17 elul 5771

Notizie in pillole

**28, 29 e 30 settembre è
Rosh ha Shanà.
Shanà tovà a tutti!**

E' finalmente online il nuovo sito della Comunità Ebraica di Napoli all'indirizzo www.napoliebraica.it, inaugurato in occasione della XII Giornata Europea della Cultura Ebraica, completamente rinnovato nella grafica e nei contenuti, il sito è stato regalato dalla redazione di Sullam e realizzato interamente per la grafica da Francesca Sessa. Sul sito troverete informazioni utili sulla comunità di Napoli e sul Sud Italia, nonché le pagine dedicate a Sullam dalle quali a breve sarà possibile scaricare i numeri passati. Dunque buona navigazione e buona lettura!

Shabaton nella prima capitale d'Italia

In occasione di Italia 150 vi aspettiamo a Torino per uno Shabaton nella prima capitale d'Italia.

23 - 25 settembre 2011 per ragazzi tra gli 11 e i 17 anni
Per informazioni e prenotazioni info@ugn.it
Natasha 338 7723255

Abbigliamento Donna

PATRIZIA PEPE
F I R E N Z E

Via Luca Giordano, 36 - 80125 Napoli
Tel. 081.5584917

Nonna per una sera di Shabbat

Fausta Finzi

Amo le vacanze brevi e perciò avevo optato per una crociera nel Mediterraneo orientale. Intendevo imbarcarmi a Bari di domenica e sbarcare a Dubrovnik il venerdì, per andare a trovare gli ebrei locali ed occupare l'ozio sabbatico visitando la città. Il divieto doganale di sbarco in porti esteri mi ha costretto a ripiegare di nuovo su Bari, escludendo Venezia in cui la sosta era prevista di sabato. Avrei rinunciato alla discesa a terra, paga della meravigliosa vista che si gode all'entrata ed all'uscita dal porto. Che ricordavo bene dai miei viaggi giovanili per mare verso Israele.

Si trattava dunque di passare shabbat a bordo. Il mio maestro rav Emanuele M. Artom, di benedetta memoria, mi ha insegnato che anche nei luoghi di villeggiatura privi di strutture ebraiche è bene cercare altri ebrei con i quali condividere la letizia dello shabbat ed io ho una grande esperienza di ricerche del genere. Negli anni di residenza a Palermo gli amici del nord mi chiedevano ridendo se andassi in giro con il lanternino... Ma ne trovavo parecchi di ebrei.

Salita a bordo, ho iniziato per tempo a guardarmi intorno. Tra gli italiani, essendo la compagnia di navigazione napoletana, prevaleva l'accento campano, ma di ebrei neanche l'ombra: li conosco quasi tutti i partenopei. Inglese ed americani non avevano facce indicative, ero quindi rassegnata ad uno squallido kiddush in cabina con due panini e qualche cibaria trafugati dal ristorante.

Ma, ecco che al rientro dalla prima escursione mi accorgo che il tizio che controlla le carte d'imbarco parla ebraico al microfonino. Lo interpello immediatamente ed il giovane in poche parole, dato che è occupato, mi dice che la sicurezza è affidata ad un gruppo di israeliani. Non mollo la presa e propongo subito di far kiddush insieme venerdì sera. E' loro vietato fraternizzare con i passeggeri e tanto più mangiare nel ristorante, tuttavia si vedrà...

Quanta gioia mi abbia dato il giorno successivo la telefonata di invito alla cena di shabbat in saletta ufficiali, non so dire. Canti tradizionali. Immaginate dei ragazzi che hanno prestato servizio nella brigata Golani, l'equivalente, per intenderci, del battaglione San Marco e che hanno deciso, dopo un corso di formazione, di fare un'esperienza diversa per vedere un po' di mondo prima dell'università o del lavoro definitivo. A Sgi, Nadav, David, Itzig ed altri, comprese Hadar e Jael che peraltro non sono mai in turno da sole, tocca il compito di sedare risse, indurre qualche ubriaco a non molestare le signore, o i genitori di bambini pestiferi ad evitare che questi disturbino i vicini. Oltre a controllare ingressi ed uscite dei passeggeri.

E' sbagliato ritenere che quasi tutti gli israeliani siano anti religiosi. Il gruppo che ho incontrato, nei limiti imposti dalle mansioni, osserva le mitzvot. Si sarebbero anche procurati un Sefer Torà se avessero avuto la certezza della presenza di tutti i dieci componenti maschi il sabato mattina: ciò significa che alcuni di loro sono in grado di leggere il Sefer. Trovare un armadietto da adibire ad Aron Hakodesh sarebbe stato facile, l'ostacolo, i turni di guardia.

La nostalgia di casa di quei ragazzi li ha portati a confidarmi l'impressione di trovarsi per una sera a casa con la mamma. "Con la nonna" rettifico, trattandosi di ventenni o poco più. Ci siamo lasciati con un bacio ed un affettuoso shabbat shalom.

La mattina dopo, incontrandomi sul ponte, uno di loro mi chiede: "Come hai dormito, nonna?"

Che Nogah, Joshua, Jona e Joel che pure mi chiamano "savta" non siano gelosi: mi sono commossa.

Amici ebrei napoletani e non, studiate l'ebraico. Avrete un biglietto da visita che nel nostro ambiente vale più di un passaporto diplomatico. E il nostro ambiente è il mondo.

Notizie in pillole

Iscrizioni aperte per il laboratorio-studio di teatro ebraico Anno accademico 2011/2012: Analisi, studio, rappresentazione del dibbuk di s.a. An-skij Il Laboratorio-studio di teatro ebraico del CSE è un'attività didattica il cui obiettivo è lo studio e

l'incontro attivo degli studenti con la letteratura teatrale di espressione ebraica e yiddish. Il laboratorio, di durata annuale (da novembre a maggio), prevede un percorso collettivo di studio e di ricerca, l'analisi delle possibilità di messa in scena del testo e la sua rappresentazione finale.

La partecipazione è aperta a tutti gli studenti e permette l'acquisizione di 4 crediti formativi universitari (CFU).

Per iscriversi inviare una e-mail al recapito cse@unior.it indicando nome, cognome, matricola e lingue studiate o conosciute.

Per l'anno accademico 2011-/2012 le iscrizioni si chiuderanno il 30 ottobre 2011.

www.cse.unior.it cse@unior.it

Riprendono i mercoledì letterari

La Comunità Ebraica di Napoli in collaborazione con ADEI, Amicizia Ebraico-Cristiana, Associazione Italia-Israele e Centro Studi Ebraici dell'Università "L'Orientale" di Napoli è lieta di invitarvi

il 21 settembre, ore 17,45

alla conversazione sul romanzo

Rebecca nel profondo dell'anima — dell'autrice croata Jasminka Domaš

Coordina: Miriam Rebhun
Partecipano: Suzana Glavaš (traduttrice e curatrice del romanzo)

Jaia De Marco (revisione della traduzione vista da una scrittrice)

L'evento sarà inaugurato da Luca Signorini, il primo violoncello dell'Orchestra del San Carlo.

Tempo di bilanci a chiusura della XII Giornata Europea della Cultura Ebraica, bilanci certamente positivi nonostante il minore afflusso di visitatori durante la mattinata, se si tiene in considerazione il caldo torrido che ha caratterizzato la giornata, nel totale più di 300 le persone che hanno partecipato alla manifestazione, riempiendo le visite guidate e la sala multimediale, e facendo il tutto esaurito nella sala della conferenza e nella sinagoga per il concerto. Tempo però soprattutto di ringraziamenti chiaramente rivolti a tutti coloro che hanno dato il loro aiuto per la buona riuscita della manifestazione. In particolare però vorrei ringraziare alcune persone che per semplice amicizia verso la nostra comunità ci hanno dedicato il loro tempo spendendosi senza sosta durante tutta la giornata. Quindi grazie a Sharon Raichel e Deborah Sadun, da Torino e da Firenze, che come rappresentanti dell'Ugei sono scese a Napoli dandoci un enorme aiuto nell'accoglienza e nella gestione degli ospiti; a Fiorenza Sessa che si è occupata di Alyn e Gioco Immagine e parole, le due associazioni sponsorizzate da Gianfranco Moscati ed alle quali diamo sempre il nostro supporto; a Yael Campanile, il più piccolo del gruppo, che con grande impegno ha fatto in modo che tutto fosse sempre in ordine nella sala video e che gli ospiti potessero navigare agevolmente con i computer messi a disposizione; a Luca Canzanella che si è occupato, oltre che dell'accoglienza, delle immagini della giornata e del tempio per la grafica dei materiali; e grazie a Paola Vona e Francesca Sessa, che ex volontarie in servizio civile presso la nostra comunità, ancora si prodigano per la riuscita di questo e di altri eventi, Paola lavorando come guida e all'accoglienza e Francesca al sito, lanciato proprio in occasione di questo evento.

Voglio infine ricordare che l'argomento portante di quest'anno era il web 2.0 e che al di là delle manifestazioni svoltesi nelle singole città, ogni comunità ha messo e sta continuando a mettere a disposizione contenuti multimediali. Si possono così trovare immagini e video sulle pagine facebook, flickr e youtube della Giornata della Cultura Ebraica, così come sul sito dell'UCEI (www.ucei.it) e naturalmente sul nostro sito www.napoliebraica.it, oltre che sul canale cultura della web tv Ipazia che ha seguito per noi la giornata www.ipaziawebtv.it.

Trani giornata della cultura

Successo pieno della comunità ebraica tranese (sezione della Comunità di Napoli) che ha celebrato presso la Sinagoga Scolanova la Giornata Europea della Cultura Ebraica in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Trani.

La comunità ebraica tranese si è prodigata nel rendere partecipe l'intero territorio del patrimonio ebraico di una città come Trani, tanto cara al cuore degli Ebrei di Israele e della Diaspora; sia il Comune di Trani che la comunità ebraica tranese hanno in programma una agenda di incontri in vista di una maggior sinergia nelle promozione dei valori sociali, storici e culturali dell'Ebraismo e si preparano entrambi a importanti eventi ebraici di caratura internazionale che la Città ospiterà nei prossimi mesi.

La Giornata Europea della Cultura Ebraica è iniziata domenica 4 settembre a Trani con l'apertura al pubblico della Sinagoga Scolanova dalle ore 9,30 alle ore 12,30; in Sinagoga si sono tenute a cicli di mezz'ora lezioni tematiche sugli usi e costumi delle comunità ebraiche del Mediterraneo.

Contemporaneamente, nel matroneo era possibile degustare ottimo vino kasher e dolci della cucina ebraica meridionale kasher, acquistare libri e dischi a tematica ebraica; in sottofondo veniva diffusa musica religiosa ebraica.

L'emittente privata nazionale Telenorba ha dedicato un lungo servizio sulla Giornata Europea a Trani.

Nel pomeriggio la Sinagoga ha riaperto per le visite alle ore 18,00 mentre alle ore 19,30 si è tenuta una interessante conferenza dal titolo "Trani, Palmi, Siracusa; il mistero del ritorno degli Ebrei nel Meridione" con la partecipazione dell'Assessore alla Cultura Prof. Andrea Lovato, il responsabile culturale della comunità ebraica di Trani Francesco Lotoro e altri relatori; moderatore, il Delegato di Sezione Dr. Dov Holzer.



parashà watchers

24 settembre - 25 elul

Nitzavim

La Teshuvà: una sfida e una risorsa

Quando verranno su di te tutte queste cose, la benedizione e la maledizione che ti ho dato, le *farai tornare* nel tuo cuore in tutte le nazioni in cui ti avrà spinto il Signore tuo Dio, *tornerai vicino ('AD)* al Signore tuo Dio E il Signore tuo Dio ti *farà tornare* dalla tua prigionia e avrà misericordia di te e *tornerà* a radunarti.... e tu *tornerai* e ascolterai la voce del Signore poiché il Signore *tornerà* a gioire su di te in bene ... quando *tornerai* al (**EL**) Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, (Deut. 30: 1-10).

La parashà di Nitzavim si legge in genere o nel sabato che precede Rosh hashanà o in quello che cade tra Rosh hashanà e Kippur, alla vigilia quindi del periodo della *teshuvà* (ritorno, pentimento) o proprio nei dieci giorni destinati alla *teshuvà*. Nella parashà il verbo *shuv* (ritornare) viene ripetuto più volte: l'azione del ritorno è attribuita sia all'uomo che al Signore, come a significare che se l'uomo fa un passo verso la *teshuvà*, anche il Signore fa un passo verso l'uomo. Inoltre, quando l'attore dell'azione è l'uomo, il testo fa una differenza tra *tornare vicino ('AD)* - all'inizio del brano, e *tornare al (EL)* - alla fine del brano stesso.

La differenza sta nei due diversi livelli di *teshuvà*: il primo consiste nel cercare di mettersi in ascolto della voce del Signore, e rappresenta quindi il momento iniziale del risveglio, mentre il secondo segna il momento finale quando la *teshuvà* è stata finalmente raggiunta. In effetti gli ostacoli che si frappongono tra l'uomo e la *teshuvà* sono innumerevoli e necessitano da parte dell'uomo una grande forza di volontà. In potenza la *teshuvà* è sempre presente nell'animo umano e i Maestri affermano che essa è stata creata prima della creazione del mondo. La vita dell'uomo non avrebbe senso se non gli fosse stata data la possibilità di tornare sui propri passi e cambiare vita.

Ma quale strada e quale vita scegliere? A questa domanda risponde il brano successivo (Deut. 30: 19-20): "Prendo a testimoni contro di voi il cielo e la terra: ho posto di fronte a te la vita e la morte, la benedizione e la maledizione.

Scegli la vita, perché tu viva e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, ascoltando la sua voce e attaccandoti a Lui, poiché Lui è la tua vita e la lunghezza dei tuoi giorni, perché tu possa dimorare sulla terra che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe di dare loro."

Qual è il senso di quella che sembra una tautologia "scegli la vita, perché tu viva" ?

Cosa deve spingere l'uomo alla *teshuvà*, a quale tipo di vita si riferisce qui il testo? I commentatori danno interpretazioni diverse se non addirittura opposte: le azioni dell'uomo hanno una loro rilevanza nella costruzione della "vita del mondo futuro" (*Jaakov Meklenburg*) e quindi l'uomo nelle sue scelte deve tendere a quello scopo.

Don Izhak Abravanel vede nei due versi citati come un'unica frase: l'uomo non deve osservare le mizvoth pensando ai vantaggi materiali che ne può ricavare, ma deve desiderare la vita per poter osservare i precetti, senza pensare al premio che ne può ricavare, secondo quanto è scritto (Salmo 112, 1) "*Desidera le sue mizvoth* e non il premio delle sue mizvoth". Lo scopo della vita non è quindi la vita in sé, ma il contenuto e il senso che le si deve dare: Amare il Signore, ascoltare la sua voce e attaccarsi a Lui", e proprio la fine del verso indica questa idea: "*poiché Lui è la tua vita e la lunghezza dei tuoi giorni*, perché tu possa dimorare sulla terra che il Signore ha giurato ai tuoi padri".

Ogni persona può attingere alla fonte della *teshuvà*, ma deve saper raccogliere la sfida che gli viene lanciata ogni giorno dal Monte Sinai.

Scialom Bahbout

Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: sullamnapoli@gmail.com

Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo sullamnapoli@gmail.com o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano e Paola Vona, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino. Grafica di Francesca Sessa.

... non prendiamoci troppo sul serio!



A cura di Roberto Modiano

Nello scorso numero di Sullam l'ultima battuta era stata pubblicata incompleta, ce ne scusiamo e la ripubblichiamo per intero.

Un bambino ebreo torna a casa da scuola e dice alla sua yeddish mame che ha avuto una parte nella recita della scuola.

- *e che parte hai avuto, motek?* - chiede lei

- *quella del marito ebreo* - risponde il figlio

- *allora, adesso tu torni subito a scuola e dici alla maestra che non ti accontenti di fare scena muta e che vuoi anche recitare!*

Telegramma dalla classica yeddish mame: *"inizia a preoccuparti. seguiranno dettagli. mamma"*

Tre yeddish mame sono sedute al caffè e la prima sospira un: oyyy!

La seconda aggiunge un: oyy, oyvavoy!

La terza dice: *"insomma ragazze, avevate promesso che non avremmo più parlato dei nostri figli!"*

La differenza fra una madre napoletana ed una yeddish mame è che la prima dice al figlio:

"se non mangi tutto, io ti ammazzo!"

E la seconda dice: *"se non mangi tutto, ...io mi ammazzo!"*

Un'altra differenza fra una madre napoletana ed una yeddish mame è che la napoletana se ne va e magari non saluta.

La seconda invece saluta, saluta, ma sicuro non se ne va mai!

In cucina...

Pesce di Rosh ha Shanà

Ingredienti: 6 pesci di acqua dolce, possibilmente trote salmonate; farina; bacche di pepe rosa (schinus); 1 cucchiaino di grani di coriandolo leggermente pestati; 1 cipolla piccola; 1 carota; 2 cucchiaini di uva passa ammollata; 2 cucchiaini di pinoli; Succo di due limoni; 2 cucchiaini di miele; 1 cucchiaino di zucchero di canna; olio extra vergine di oliva; sale

Preparazione: Lavate e asciugate i pesci. Fate scaldare in una padella 4 cucchiaini di olio insieme con i grani di coriandolo. Infarinare i pesci e soffriggeteli.

Toglieteli dalla padella, poneteli su una carta assorbente da cucina e salateli. Sistemateli su una teglia da forno.

Preparate in una scodella mescolando l'uva passa, la cipolla pelata e tritata, la carota tagliata a listerelle sottili, il pepe rosa, il succo dei limoni, il miele e un bicchiere d'acqua.

Irrorate i pesci con questa preparazione e cospargete con i pinoli e lo zucchero di canna.

Cuocere in forno riscaldato a 180 gradi per un quarto d'ora. Servite ben caldo.



Beteavòn!

Miriam Rebhun

“Questa è un buona domanda!” tante volte sentiamo questa espressione e istintivamente alziamo il nostro livello di attenzione per ascoltare la risposta che spesso stimola un'altra buona domanda da cui nasce un'altra risposta inaspettata che fa nascere in noi nuovi interrogativi, nuove considerazioni che cambiano il nostro modo di valutare una situazione, un fenomeno.

In un fuoco di fila di acute domande ed imprevedibili risposte ci hanno trascinato a Napoli, nell'affollata sala della Comunità, nella XII Giornata Europea della Cultura Ebraica dedicata al tema “Ebr@ismo 2.0 dal Talmud a Internet”, il prof. Stefano Levialdi, ordinario di Informatica presso l'Università La Sapienza di Roma e Scialom Bahbout, rabbino capo della Comunità Ebraica di Napoli.

Aiutati da un computer e da uno schermo su cui comparivano schemi ed immagini il Professore ed il Maestro, grandi comunicatori per capacità personali e per mestiere, ci hanno guidato sul percorso di discussione prescelto: “Ebraismo 2.0, spazio, tempo e comunicazione”.

Come molti sanno, 2.0 sta ad indicare il secondo stadio di evoluzione del web, quello in cui i siti si sono trasformati in luoghi di condivisione e partecipazione - vedi facebook, twitter, my space- e spazio, tempo e comunicazione sono concetti noti a tutti. Ma che ci fa in questo titolo il termine Ebraismo, anche se non scritto provocatoriamente con la chiocciola al posto della a?

Ed è questa la prima domanda che il Professore pone al Maestro ed alla quale riceve una risposta chiara ed esauritiva: certamente l'Ebraismo non è solo una religione, ma una cultura, con la sua lingua, la sua letteratura, la sua musica, le sue tradizioni, le sue correnti, è un mondo in cui ognuno può trovare il suo posto, ognuno può cercare quanto gli serve, ognuno può aggiungere secondo le sue capacità. Tutto questo patrimonio si è costituito nel tempo e nello spazio e può essere fruito grazie alla comunicazione. Allora - è inevitabile pensare - quale migliore mezzo di comunicazione della rete, una sterminata banca dati a cui ognuno può accedere, da cui ognuno può ricevere informazioni? Apparentemente nessuno, ma possono delle pagine scritte, una voce artificiale che detta istruzioni con un tono innaturale e monocorde attivare il processo di apprendimento che, come spiegano le più moderne teorie pedagogiche, nasce dall'emotività e dall'empatia?

Nel Talmud è scritto “I tuoi occhi guardino il tuo maestro” e questa esortazione indica inequivocabilmente che il desiderio di conoscere e la trasmissione del sapere prediligono la comunicazione orale, faccia a faccia, resa vivace ed attraente dall'intonazione della voce, dalle pause, dai gesti, dalla postura, dall'autorevolezza o dall'affabilità di chi insegna. Può una postazione solitaria davanti ad una schermata che, sull'argomento richiesto, propone una serie di combinazioni dei termini digitati ed offre una molteplicità disorganizzata di testi, portare ad una reale conoscenza e padronanza o la massa di informazioni così raccolte genera vaghezza e confusione?

“Haveruth”, questo termine significa avere un compagno ed è uno dei fondamenti dello studio talmudico. Nelle Yeshivot in una sala affollata, l'assordante voci ha un andamento binario, ognuno studia l'argomento e discute con il suo compagno creando la base per l'insegnamento del Maestro che spesso esordisce con una strana domanda ed un'altrettanto originale risposta, spiazzando gli allievi, facendoli riflettere, mettendo in discussione le conclusioni a cui erano arrivati e riaccendendo la curiosità, vero motore della conoscenza. Ma il beneficio è reciproco, infatti dice il Maestro “Da tutti a cui ho insegnato ho appreso”.

Anche la memoria è un elemento costitutivo della conoscenza e, come si sa, gli ebrei sono specialisti in materia. La tradizione orale del Talmud che si fonda sulla memoria, ha un valore incalcolabile, la si porta con sé ovunque, senza bisogno di mezzi di supporto, si utilizza in qualsiasi momento, per qualsiasi bisogno. Imparare a memoria è quindi una garanzia di indipendenza, accompagnare col canto aiuta a ritenere le parole, il continuo esercizio mantiene i contenuti sempre presenti. La memoria umana è incancellabile, possiamo avere difficoltà a ricordare, ma i dati che abbiamo incamerato si ripropongono nelle situazioni più varie, anche in sogno, non si perdono mai del tutto, disponiamo quindi di una memoria remota sopita, ma pronta ad essere risvegliata dal minimo stimolo. Anche malattie gravi come l'Alzheimer in genere colpiscono la memoria recente, ma preservano quella passata, lontana, forse la più importante nelle persone come nelle civiltà.



Il ricordo della colpa ci è di monito, il ricordo degli scomparsi ci è di consolazione, il ricordo delle atmosfere ce le fa rivivere.

Non è così per la macchina la cui memoria è cancellabile e può essere irrimediabilmente persa, azzerata in toto. Il funzionamento della macchina è predeterminato e prevedibile, il comportamento umano è imponderabile, capace di produrre nuove idee e soluzioni, sostenuto dai sensi che non sono solo vista, udito, tatto, gusto, odorato, ma anche senso dell'equilibrio, dell'accelerazione, del dolore, del tempo, della propriocezione, tutte facoltà tenute in gran conto nella Torah, nella quale infatti sono contenute le apposite benedizioni. Oggi in Pedagogia si parla di Incarnazione cognitiva, teoria secondo la quale tutto quello che impariamo passa attraverso il fisico, come si legge "Dietro le azioni vengono trascinate le menti". Leggere che è morto un uomo e vedere un uomo morto non sono la stessa cosa, non producono gli stessi effetti. Così come l'amicizia su facebook, la conoscenza con tanti con cui si divide un interesse e ci si scambia continui e brevi messaggi non è la have-ruth, la consuetudine, la condivisione, il capirsi con uno sguardo. I due elementi possono convivere, ma non debbono essere confusi, e l'attitudine al distinguo è un altro abito mentale che lo studio della Torah porta con sé.

L'uso del computer ha abituato la nostra vista alla presenza delle icone, a cui, automaticamente, attribuiamo sempre lo stesso significato, anche se si tratta di simboli relativi, come colori, figure geometriche, segni grafici, che in altre civiltà possono avere altre accezioni. L'alfabeto ebraico è formato da 22 segni ognuno dei quali racchiude in sé una forma grafica, un suono, un valore numerico, il loro complesso "crea un mondo", la lettera Beth, ad esempio, raffigura una casa ed il suo valore numerico la mette in relazione con altre parole con cui, secondo i metodi della Cabalà, si possono creare le più varie relazioni.



E per restare in tema di casa, nella Torah sono descritte tende fatte in modo che nessuno guardi in quella degli altri, ancora oggi la casa è il nostro rifugio, il luogo della nostra privacy, della nostra intimità, come proteggerla dall'eccesso di condivisione, come valutare l'esperimento di una cittadina nei pressi di Seul in cui tutte le abitazioni sono connesse tra loro in una continua condivisione virtuale? Sarà questo il nostro futuro, connessi, ma soli, informati su quello che avviene lontanissimo da noi, ma confinati nei pochi metri quadrati della nostra stanza?

Domande, domande e poi ancora domande, il Professore spiega i misteri del web e provocatoriamente interroga il Maestro che sembra avere una risposta per ogni interrogativo, ma non è mai una risposta assoluta, dogmatica, definitiva e così i pensieri che nascono nell'uditorio sono

sicuramente variegati, divergenti, pieni di altre domande, come una pagina del Talmud in cui al centro campeggia una breve porzione di testo e, tutt'intorno, una serie di note, riferimenti, commenti su ognuno dei quali si può discutere, divagare, allontanarsi e - come si sa - spesso da lontano le cose si vedono meglio, nel loro insieme, con le loro connessioni.

Internet ci ha cambiato la vita, come è avvenuto a suo tempo con la stampa o la televisione, i mezzi potenti e diffusi e di facile uso presentano dei pericoli, ma anche tante opportunità. L'Ebraismo, che è la cultura di una infinitesimale minoranza, può grazie ad Internet acquistare visibilità verso chi non lo conosce o lo misconosce, Internet può facilitare le relazioni tra comunità lontane, può - come già fa - contenere documenti e testimonianze della travagliata storia del Novecento, può essere un supporto fondamentale per gli storici, può aiutare le persone a ritrovarsi, a riallacciare dialoghi e ad intessere altri.

Il popolo del Libro può usare qualsiasi nuovo mezzo traendone buoni frutti, ma non deve dimenticare i contenuti morali, il rigore metodologico e l'attrazione per la complessità che hanno caratterizzato per millenni la sua Storia e che sono la sua autentica ricchezza.



Nelle foto immagini della Giornata della Cultura a Napoli e Trani.